

QUARESIMA TEMPO DI PURIFICAZIONE E DI PENITENZA

IL CERVO E IL CENTAURO

Potrà certamente sembrare strano usare due immagini che appartengono quasi al mito per parlare di quaresima, ma i termini purificazione e penitenza dicono riferimento al giudizio morale di bene e male, due termini che riguardano la contrapposizione cristiana tra Dio e il principe di questo mondo (il diavolo, derivazione da “diaballo”; ingannatore, mentitore).

Nel mondo dei simboli antichi, diventati poi cristiani, il mentitore subdolo è il centauro: figura fantastica dal torso e testa d'uomo, armato di arco e freccia e con il corpo di cavallo.

L'obiettivo del centauro è frequentemente il cervo e la scena è definita in genere dai testi d'arte come caccia al cervo; in effetti c'è un cacciatore e una preda, ma sotto le immagini si nasconde la simbologia della lotta tra il bene e il male, tra il maligno e Dio.

Per essere più precisi, dovremmo dire tra il credente nella sua espressione più debole, facile preda dell'inganno seducente e subdolo, cioè il giovane, e il tentatore.

Sempre restando nel mondo dei simboli, spesso tutt'altro che chiari se manca la chiave di lettura, il bene assoluto, Dio o il Cristo, sono spesso resi con simboli diversi dall'uomo. Se l'uomo è rappresentato dal cervo, Dio e la sua potenza si esprimono in forme che hanno altre origini bibliche: la sorgente, l'ovile, il sole, l'albero della vita, ecc. Tra queste varietà di simboli ne emerge una molto enigmatica: il nodo di Salomone.

Verrà pubblicato presto dall'editrice Ananke di Torino, uno studio condotto dal Dipartimento Regionale di Studi Preistorici della Valle Camonica, che ha sede a Niardo, diretto dal professor Sansoni, al quale ho dato la mia collaborazione per la parte riguardante la simbologia medievale.

Lo studio, per quanto mi riguarda, parte da una raffigurazione di Vercelli e di Gravedona sul lago di Como, che saranno l'oggetto di partenza per la nostra riflessione, passa poi per Casale Monferrato, per la cattedrale di Bitonto, S. Tomè di Almenno San Salvatore e altre esemplificazioni che vanno di anno in anno aumentando, perché lo studio sta procedendo sulle modalità del gioco del domino, dove un

ritrovamento stimola alla ricerca di altri, estendendosi sempre di più.



Gravedona

A noi interessa il significato sacrale di queste figure, spesso rozze nella esecuzione, ma cariche di uno straordinario messaggio.

Partiamo dunque da Vercelli.



Sulla facciata di un santuario, oggi dedicato alla Madonna degli Infermi, ma in origine detto di S. Bernardo, ai due lati del portale d'ingresso, sono collocate due formelle in pietra grigia: a sinistra un centauro ha scagliato una freccia, a destra un cervo è trafitto al collo e volge indietro la testa verso un cerchio che contiene un nodo di Salomone.

Dietro il cervo appare la testa di un cane che abbaia.

Un libro uscito nel 2005 sulla chiesa di San Bernardo descrive così le due formelle: “Scena di caccia in cui un centauro tende l'arco dal quale ha appena scoccato la freccia”.

La formella di destra rappresenta un cervo dalle corna ramificate a spina di pesce che volge il collo trafitto da un dardo verso sinistra, in direzione del suo cacciatore, con le gambe ripiegate, quasi nell'atto di cadere.

Alle sue spalle, verso sinistra, è visibile la testa di un animale, probabilmente un cane che digrigna i denti mentre insegue il cervo, durante la caccia.

Infine, nello spazio al di sopra del dorso del cervo, è inciso un grande intreccio a graffito, costituito da un doppio nastro inscritto in un tondo con cornice traforata a trapano, simile a un nodo gordiano... Tutto databile al XII secolo.

... La presenza del cerchio a intreccio nastriforme, sembra essere collegata a rappresentazioni tipiche della cultura alto medioevale.”

Il cervo nella simbologia

Nella simbologia antica, il centauro è simbolo lussurioso, lubrico, immagine del male che colpisce il debole, il più esposto, nel silenzio, da lontano, con la freccia mortale.

A caccia si va col cavallo perché la selvaggina non recepisce la presenza del cavallo come una presenza minacciosa, al contrario dell'uomo e perciò si lascia avvicinare.

Quindi il corpo di cavallo del centauro, è simbolo di inganno. È simbolo di male seduttore, ingannevole, proprio per la sua non evidenza e ambiguità.

Il cane invece, all'opposto, è aggressivo, chiassoso, incute paura, induce alla fuga.

Ecco rappresentate le due tipologie del male: subdolo ed evidente, sornione e chiassoso.

Il cervo ritorna spesso nella letteratura biblica e, prima ancora, in quella greco romana, come simbolo dell'uomo buono, fedele, mansueto, oppure con la valenza del giovane esuberante che fa sfoggio della sua bellezza, (le belle corna) ma purtroppo inesperto, imprudente, spensierato e quindi esposto al pericolo, cioè facile preda del cacciatore-centauro.

Il cervo e il cacciatore

Il cervo è colpito dalla freccia ma volge indietro la testa.

Nei bestiari (raccolte di testi su animali fantastici ricchi di valori simbolici) di origine greco romana e di altre culture, entrati, attraverso il medioevo, nella letteratura cristiana, si dice che il cervo colpito dal cacciatore può salvare la sua vita se subito entra nell'acqua o beve a una sorgente, "così riprende forza".

In un'altra versione si dice che i cervi hanno indicato agli uomini l'erba del dittamo.

Dictamus albus, o frassinella, o erba limonina, è un bellissimo fiore rosa che cresce abbondante in Maddalena, sopra Sant'Eufemia e in tutti i luoghi calcarei assolati.

"Brucandola espellono le frecce che li hanno colpiti", dice un bestiario.

In conclusione la speranza del cervo colpito sta nella sorgente o nell'erba salutare.

Nel caso di Vercelli, il cervo colpito dalla freccia rivolge il collo all'indietro, in direzione del centauro, ma sopra la sua schiena si trova il cerchio con il nodo di Salomone.

Il nodo di Salomone simbolo di Cristo.

Il nodo di Salomone, è simbolo dinamico del sole che sorge e tramonta.

È composto da due anelli intrecciati ad angolo retto: quello verticale è simbolo ciclico del sole che, dall'abisso della notte, sale (alba) fino al punto più alto del cielo (mezzogiorno), per poi ridiscendere (tramonto), sotto la linea dell'orizzonte, per rinascere il giorno dopo.

Questo anello s'intreccia con uno orizzontale, simbolo appunto dell'orizzonte terrestre, seguendo il quale, il sole sorge a oriente e tramonta ad occidente, spostando i suoi punti estremi sulla posizione delle costellazioni.

Nella simbologia cristiana, i due anelli sono immagine del Cristo che entra nel mondo, nasce, muore, discende negli inferi e risorge, intercettando la vita della terra per donarle una vitalità nuova.

Il cervo colpito dalla freccia volge perciò il capo al nodo di Salomone, cioè al Cristo, contenuto nel cerchio, ed il cerchio, per la sua perfezione, è immagine divina.

È Lui allora l'erba salutare, l'albero della vita, la sorgente sempre disponibile per chi è colpito dal maligno.

Il nodo nel cerchio con 40 punti

Il nodo è però incluso in un cerchio, segnato da 40 punti incisi a trapano, simbolo del cammino quaresimale, della purificazione che fonda una speranza di rinascita, cammino graduale verso la salvezza.



Casale Monferrato

Nel nartece (atrio che precede la chiesa) del duomo di Casale Monferrato, un centauro sta per scagliare la freccia contro un cervo che sta di fronte a una sorgente e il centauro rinuncia a colpirlo, perché sa bene che la sorgente, Cristo, annullerebbe il suo potere malefico, riconosce così la propria impotenza di fronte a Dio.



Cattedrale di Otranto

Nel pavimento della cattedrale di Otranto invece, in due casi: uno all'ingresso e uno al centro del presbiterio, proprio davanti all'altare, una donna (la seduzione) ha colpito un cervo al collo, ma solo di striscio, e si appresta a scoccare una seconda freccia.



Ai suoi piedi, un centauro con la barbetta aguzza trotterella con un fiore in bocca. Davanti al cervo infatti, incombe una scacchiera dei sortilegi.

La seduzione avrà successo perché il cervo non volge lo sguardo a segni di salvezza ma si affida alle formule magiche, e il centauro, come la donna arciera, sa bene che il secondo colpo andrà a segno.

Sempre nella stessa chiesa, davanti all'altare, il centauro ha colpito di striscio, al collo, un cervo e sta per scoccare la seconda freccia, ma tra i due c'è un albero (l'albero della vita), e appena oltre il cervo, campeggia un nodo di Salomone intrecciato con un quadrato (cielo e terra che si congiungono e interagiscono); tutt'intorno sono sparsi simboli di male: una piovra incombe sopra l'albero, un uccello trampoliere becca una serpe rubandola ad un porcospino, un cane latra, mentre un asino suona l'arpa.

Violenza, seduzione, aggressività, paura...ma il cervo è protetto dall'albero e sta di fronte al nodo di Salomone, e soprattutto sta ai piedi dell'altare. La freccia l'ha colpito solo di striscio ed è certo che anche la seconda mancherà il bersaglio.

Il male c'è, ci attornia oggi più che mai, è seduzione, inganno: talvolta aggressivo, altre

sornione, si insinua silenzioso senza apparenze palesemente negative, ma colpisce nel profondo e...a morte.

Una prima conclusione L'uomo che volge lo sguardo al Salvatore (nodo di Salomone, albero, cerchio, sorgente), trova sicuro rifugio (casa ovile) e salvezza... e se viene colpito dal male, non si rassegna e tanto meno volge lo sguardo all'inganno della magia e alle proposte del mondo.

Cristo è il sole che sorge dalla notte, è l'acqua che rigenera dall'arsura, è l'erba fresca dei pascoli alpestri dopo una lunga transumanza, è l'albero della vita (come a S.Tomè di Almenno San Salvatore).

Cristo è "Sol Invictus", mai sconfitto e fonte di rigenerazione.

IL nodo e il cerchio stanno tra il cervo e il centauro .

Il cerchio e il nodo stanno tra il centauro e il cervo.

A Vercelli il cerchio-nodo forse nasconde, una finezza teologica di livello ancora più alto, Il cerchio e il nodo non sono scolpiti in altorilievo come il resto delle figure; sono solamente graffiti, incisi a graffio, leggeri, come se fossero meno corposi, più evanescenti, quasi invisibili., trasparenti: spirituali.

Propongo due ipotesi: 1) se sono stati eseguiti contemporaneamente alle altre figure, questo particolare assegna loro un significato diverso, 2) se invece fossero stati aggiunti in tempo successivo, ne acquisterebbero uno ancora più forte, perché ritenuti mancanti alla piena comprensione della scena e proprio per questo necessariamente aggiunti.

Il cerchio e il nodo formano una unità non divisibile, ambedue ci parlano di cielo intrecciato inscindibilmente alla terra, ci parlano cioè di cielo e della via per raggiungerlo.

Potremmo dire: ci parlano del Cristo morto e risorto e del cammino di purificazione (i 40 punti della quaresima), per partecipare alla sua vita.

Il cerchio e il nodo però stanno tra il centauro e il cervo e sono posti sulla traiettoria della freccia. Non è possibile che la freccia raggiunga il cervo senza passare attraverso di loro; eppure la freccia non li trafigge, ma colpisce proprio alla gola, in un punto vitale, il cervo.

Il cervo colpito non cade a terra, ma in un ultimo sforzo rivolge il suo sguardo al cerchio-nodo.

È lì la sua unica speranza di salvezza!...

E' il grido del ladro sulla croce: "Ricordati di me..." e il centauro ancora una volta ha fallito.

Anche il centauro se ne rende conto, sa che il suo vero nemico, l'obiettivo da colpire, non è il cervo, ma il nodo che sta nel cerchio.

Il male sa di non poter colpire il Cristo e si rifà col più debole, il giovane esuberante e spensierato.

Il vero obiettivo del centauro, del maligno, non è l'uomo, ma è il Cristo, è il nodo, simbolo di salvezza e il cerchio, gloria di Dio che lo contiene.

Quel nodo nel cerchio è perciò tutt'altro che "un intreccio graffito... nastro inciso in un cerchio traforato, simile a un nodo gordiano" come dice l'autrice del libro, ma il simbolo di Cristo "Sol Invictus", unica speranza di salvezza, in un mondo aggredito dal male.

Ogni giorno sperimentiamo che il male aggredisce: ora in modo subdolo, altre volte, violento.

Non lasciamoci..."fare secchi"...come un giovinello spensierato che brucia la sua vita in una notte. Ci stanno davanti i 40 punti, la Quaresima, un cerchio perfetto, una via graduale, ma sicura, una speranza di salvezza.

"Chi crede in me non morirà in eterno".

Don Angelo

LA QUARESIMA DEI RAGAZZI

LIBERI DAVANTI A DIO!

Ogni settimana mi libero dal superfluo.

Il simbolo del cammino quaresimale sarà un manichino vestito di tutti i segni della modernità: telefonino, vestiti firmati, cappellino... orologio...

Una grande croce raccoglierà ogni domenica i segni delle cose che si sono lasciate per essere più liberi davanti a Dio, in una vita più sobria ed essenziale.

Prima settimana:

Ecco in ordine i segni del cammino di "liberazione"

Getto il telefonino. Perché nella mia giornata mi accorgo di dire e di ascoltare tante parole inutili.

Seconda settimana:

Togliendomi il cappello cerco di togliere dai miei pensieri i pregiudizi e le idee preconcepite.

Terza settimana:

...Via anche l'orologio...il mio tempo per Dio e per gli altri non deve essere contato limitato. La carità non ha orari.

Quarta settimana:

Togliermi la maglietta è un po' come togliermi le mie difese... che spesso mi impediscono di pormi così come sono davanti a Dio e al prossimo.

Quinta settimana:

A forza di coprirlo con le cose inutili di cui pensavo di non poter più fare a meno, avevo smarrito il mio vero aspetto, scordandomi di essere stato fatto a Tua immagine...ora Signore posso finalmente presentarmi a Te da uomo libero per dirti: "Eccomi."

QUARESIMA DI FRATERNITA'

Offri un coppo per le nuove strutture.

Abbiamo calcolato che per la copertura dei tetti attualmente in restauro: canonica-segreteria-bagni- bar, necessitano all'incirca 36.000 coppi. Un coppo costa 90 centesimi e messo in opera, un Euro.

Ecco perciò la proposta per una quaresima di fraternità e condivisione: offri un coppo al prezzo di un euro.

Finora abbiamo lavorato con il contributo regionale e con la generosità di una famiglia, ma le riserve sono in esaurimento e i lavori solo agli inizi.

La Curia ci ha autorizzato a passare dal consolidamento al restauro, ma solo per il 1° lotto, cioè per l'appartamento del curato e la sistemazione della zona notte della canonica. Ora il Consiglio Pastorale, quello degli Affari Economici, le catechiste e i collaboratori più stretti lanciano l'invito a tutta la parrocchia per un gesto significativo di condivisione.

Qualcosa, dopo tanto lavoro, è già visibile e disponibile, sembra giusto che anche la comunità se ne accorga e risponda con un gesto di generosità.

Il lavoro fin ora eseguito dalla ditta Ari: teatrino, porticato, gradinata-anfiteatro, veranda, con serramenti e impiantistica generale, è costato 400.000 euro.

A far lievitare enormemente i costi sono stati soprattutto gli impianti interrati: si pensi che le fognature (acque nere) passano sotto il Bova, cioè a oltre 3 metri di profondità e che le bianche (acque piovane) scaricano al livello dell'acqua del Bova.

Il teleriscaldamento ha richiesto una trincea profonda all'incirca due metri, larga oltre un metro, partendo dal cancello dell'oratorio fino alla tettoia veranda oltre il teatrino, aggirandolo, perché non si poteva certo passarvi sotto e la Sovrintendenza non ci ha permesso di installare la centrale termica in zona costruzioni storiche. Tutti gli impianti devono perciò partire da dietro le costruzioni, aggirarle in gran parte, per giungere all'allacciamento dei punti di uso.

Dalla centrale termica partono ben 12 utenze, cioè 24 tubi, inseriti in passacavi, aggiungiamo le utenze di luce, acqua, gas, telefoni, antenne televisive e una miriade di tombini e si comprende a quali tempi e costi abbiamo dovuto far fronte.

Il contributo regionale per il teatrino copriva solo le spese di consolidamento, pari a poco più di 50.000 Euro, il resto è rimasto a carico nostro.

Ecco perché bisognerà che la parrocchia tutta si faccia carico anche degli oneri, cosa che per ora, lo diciamo francamente, non si è manifestata.

A chi offrirà una somma di 100 euro, come segno ricordo, verrà consegnato un quadretto con cornice dorata, della nostra Madonna della Salute e a chi andrà oltre questo contributo, consegneremo un quadretto da noi preparato,

contenente un frammento di ceramica dipinta, recuperato dagli scavi: si tratta per lo più di ceramiche colorate, databili tra il 1400 e il 1500, sono tipici, al riguardo, i frammenti a colorazione oca-terra di Siena, che i tecnici chiamano "ceramica monastica rinascimentale". Piccoli segni che resteranno come ricordo espressivo della sensibilità dimostrata in un momento di tanta emergenza.

Grazie fin d'ora.

Riproponiamo anche le forme già messe in atto in occasione degli interventi sulla chiesa, in verità con frutti non esaltanti, ma certamente preferibili al nulla.

Si tratta della proposta di una **sottoscrizione mensile a quota libera**.

La signora Luciana tiene ancora il registrino e qualche famiglia, in tutto forse una decina, ha tenuto fede al suo impegno da 3 anni; a loro il nostro grazie più sincero.

L'offerta mensile non è un obbligo, è un impegno morale.

Qualcuno (3-4 famiglie) ha scelto la via bancaria e ogni mese, o una tantum, accredita sul conto della parrocchia il suo contributo.

Vale anche la forma del prestito senza interessi.

Per i lavori della chiesa abbiamo aperto un mutuo che pesa ancora oggi e dovremo ricorrervi ancora (curia vescovile permettendo) se non avremo in tempi relativamente brevi, nuove entrate.

Il prestito è garantito, perché la parrocchia tiene sempre un margine di disponibilità a indebitarsi garantito dalla curia (nella forma di fido bancario), per cui, in caso di emergenza, nell'arco di pochi giorni, il prestito può essere restituito. Questo metodo mi è stato preziosissimo nella parrocchia di Santa Angela, dove i prestiti hanno raggiunto anche i trecento milioni di lire.

La parrocchia è una casa comune che allarga i suoi servizi a tutta una zona urbana, dividerne i problemi è perciò espressione, senza campanilismi, di un sincero senso di appartenenza anche territoriale.

Don Angelo

A CHE PUNTO SIAMO FINALMENTE IL NUOVO TEATRINO

La sala Mons. Felice Beretta, realizzata nel 1927, rivive dopo decenni di abbandono ed è una meraviglia.

Mercoledì 11/2, festa Madonna di Lourdes, vi abbiamo celebrato la Messa con gli anziani.

Domenica 22/2 dopo la Santa Messa in memoria delle vittime istriano-dalmate, il Vescovo Mons. Luciano Monari la benedirà, dedicandola a Mons. Felice Beretta.

Non si tratta solo della sala, ex-teatrino, vi si annette una seconda stanza di metri 5x5, con soffitto dipinto nel 1927 e, tra qualche mese anche una terza che recupereremo dalla canonica.

Ai vani chiusi si aggiungono le adiacenze all'aperto: il porticato, la bella gradinata anfiteatro e sul lato est: un magnifico ambiente-veranda, attualmente adibito a centrale termica, sede lupetti scouts e officina deposito.

In futuro potrebbe essere disponibile anche per altri usi.

E' preceduto da un ampio terrazzo con muretti in pietre a vista, che fanno da parapetto al grande prato compreso tra il Bova e la tettoia ex-bocciodromo.

IL VECCHIO BOCCIODROMO E IL PARCO GIOCHI

Per il vecchio bocciodromo, va prendendo corpo l'idea di una chiusura su tutti i lati mediante lamiera coibentata, così da ricavarne un'ampia sala gioco e bar, lasciando che il sogno dell'oratorio su due livelli, (terra e interrato), resti per ora solo ipotesi futuribile.

Il parco giochi è stato rifatto: eliminati i giochi fuori norma e revisionati quelli rimanenti, abbiamo completamente rifatto il fondo, mediante la stesura di stabilizzato in carbonato di calcio bianco, donato dalla cava Ventura di Rezzato; ai donatori il nostro grazie riconoscente.

Abbiamo circondato gli alberi con muretti in pietra a vista per ricoprire le escrescenze delle radici e ricavando anche spazi per sedere.

I NUOVI IMPIANTI A TERRA

Abbiamo ripreso a scavare.

I guasti della linea telefonica che da Natale a febbraio è rimasta interrotta per tre quattro

giorni, in ben quattro occasioni, ci hanno costretto a rifare completamente l'impianto, con passacavi interrati.

Abbiamo così aggiunto un'altra settimana di lavoro... sotto la pioggia battente.

Lo scavo ha offerto l'occasione anche per posare nuove tubature di scarico e due caditoie per l'acqua piovana e ancora i tubi passanti, che raccordano già fin d'ora la centrale termica con gli ambienti futuri; saranno ben dodici le pompe che dalla centrale termica distribuiranno il calore in tutta la struttura.

Altro piccolo salasso alla nostra amministrazione, il costo infatti non sarà inferiore ai diecimila euro.

UNA NUOVA FINESTRA SI APRE SULLA CAPPELLA E LA CHIESA

Alla ditta Ari abbiamo affidato il compito, già annunciato, di aprire una finestra, che dall'atrio di accesso alla cappella, permetterà la visione, sia della cappella che della chiesa.

Potremo così lasciare finalmente aperta la porta di legno e rendere visibili gli ambienti, per il culto eucaristico, mantenendo chiusa la porta blindata.

IL CONSOLIDAMENTO

La ditta Cadeo ha terminato la rimozione dei coppi su tutto il fabbricato est-ovest e sta consolidando i muri a livello dei solai.

In gran parte sono già state posate le travi nuove e le antiche tavelline in cotto, debitamente ripulite.

Sopra le tavelline si stenderà un letto di malta, gli isolanti termici, quindi la guaina impermeabilizzante e finalmente i coppi.

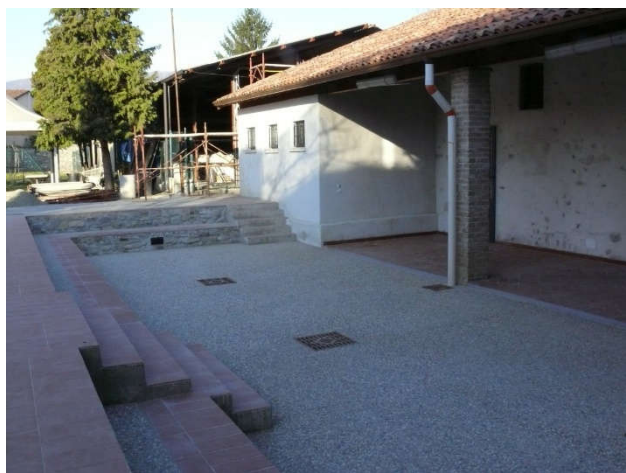
Per ogni metro quadro servono circa 60 coppi e in complesso ne potrebbero servire 36.000.

IL FUTURO PROSSIMO?

Nel consiglio affari economici del 12 scorso, abbiamo deciso di affidare alla ditta Ari l'immediata esecuzione del bagno e cucinino della canonica, così da poter procedere, entro aprile, al recupero della terza stanza che si aggiungerà alle due del teatrino, e consentire poi alla ditta Cadeo di intervenire al consolidamento delle due stanze soprastanti. Oggi queste stanze sono in totale abbandono, verrà qui realizzata la zona notte della canonica.

Spostate le camere nella nuova sede, si potrà procedere al recupero del nostro gioiello: il chiostroino, l'antica loggia e, adiacente, la sala grande di metri 9x9, con l'aggiunta di una seconda di metri 4x9, a ridosso dell'ampio passaggio ex "appartamento della domestica". Tutto questo oggi è occupato incredibilmente da una stanzetta ripostiglio, da quattro atri e due camere.

Don Angelo



IL TEATRINO: PRIMA, AL TEMPO DI MONS. FELICE BERETTA E OGGI.

Dopo il terremoto del 2004, il teatrino era l'unico ambiente dichiarato inagibile e per questo motivo ha avuto una corsia preferenziale nell'iter burocratico delle autorizzazioni.

Da anni era pressochè abbandonato e per motivazioni evidenti: umido, poco illuminato, collocato in posizione decentrata rispetto al bar e agli altri ambienti, interrato di 140 cm. sotto il livello del bocciodromo e parco giochi, e di conseguenza, umido, sprovvisto di riscaldamento. Era divenuto sede del "reparto" scouts, mentre la saletta attigua veniva assegnata al "branco" lupetti.

Gli scouts si adattano a tutto, ma la condizione degli ambienti era veramente deplorabile.

Liberati gli ambienti perché inagibili, il reparto si è adattato in modo più dignitoso nella vecchia chiesa, e i lupetti, poverini, al freddo e al gelo, nel vano di passaggio sopra il porticato di accesso al chiostroino; non c'erano altre possibilità. Comunque la situazione era inaccettabile, anche se provvisoria.

Si passa subito alla fase di progettazione.

Cosa era in origine questo ambiente capiente, di 15 metri per 5? E più ancora: qual era la sua origine?

La struttura sembrava databile al 1400, ma rimossa la veranda e scrostata la prima malta, parte dei muri, soprattutto la prima parte verso la canonica appariva più antica.

Un canale di scorrimento, poi risultato essere il collettore fognario dei wc, faceva pensare a epoche più remote.

Nella parte alta, sotto il tetto, era evidente una fase di innalzamento, le malte e il tipo di murature lo dimostravano. Il tetto era stato rialzato di almeno 80 cm.

Le sorprese iniziarono con la rimozione del tetto. Le travature minori erano state ricavate da vecchi paletti di sostegno delle viti, divisi a metà. Il più lungo non raggiungeva i 150 cm.

La trave di colmo era completamente marcia e veniva sostenuta da paletti poggiati sui volti di mattone.

Il sottotetto era completamente ingombro da montagne di resti di coppi, pietrame, legno, topi rinsecchiti ed escrementi di piccioni.

La prima sorpresa furono alcune ceramiche dipinte, rinascimentali e addirittura una pietra in Botticino, di epoca romana. C'era davvero di tutto.

Rimosso il materiale che ricopriva i volti, emergeva il muro di testa dell'abitazione più alta, quella che oggi vediamo culminare nella vecchia terretta (piccionaia-passeriera).

Il muro, con la tipica stilatura attorno alle pietre, era certamente medioevale, databile al 1200.

Il muro laterale est si presentava con una netta distinzione: uno spigolo in pietre e mattoni, che segnava il termine della casa canonica.

Anche il muro ovest, verso il parco giochi, dava questi segni, ma solo per la parte più alta (circa mt. 2,00), mentre la parte sottostante appariva come la continuazione della canonica su quasi tutto il lato.

Negli scavi esterni, le sorprese erano ancora più rilevanti.

Tutto il parco giochi è stato più o meno rovistato da trincee di passaggio per le tubazioni di servizio.

Ovunque ceramiche di epoche antiche, soprattutto rinascimentali, 1400-1500 e forse anche qualche elemento medioevale.

Lo strato più profondo, cioè oltre gli 80 cm. è uniformemente costellato da frammenti romani, piccoli resti di tegoli e tavelle di argilla friabile, dalla colorazione rosso aranciata.

Solo nella zona del prato, oltre il teatrino, si rinvenivano frammenti più consistenti, anche di 20 - 30 cm.

Numerosi resti di ossa, in genere scomposte, cioè non riconducibili a sepolture complete, cioè a tombe.

Nello scavo per il teleriscaldamento, al centro dell'attuale terrazzo ribassato, il rinvenimento della tomba di un bambino dall'età di un anno, ricoperta con lastre grezze di pietra, che gli archeologi hanno datato tra il IV e il X secolo.

Oltre il teatrino, sulla stessa linea di scavo, la tomba di un adulto, sepolto entro un contenimento di pietre e tegoli romani, con la copertura solo della testa, mediante una pietra grezza. La conservazione perfetta del corpo, fa pensare che fosse stato coperto con materiale ligneo, che si è consumato col tempo.

Anche questa databile all'epoca della prima.

All'interno le sorprese non sono mancate, anzi, ogni giorno era pronta una novità.

La soglia di una porta risultava essere una semicolonna con alette laterali, possibilmente riferibile alla copertura di una tomba romana.

Uno scaffale a muro, risultava essere un antico camino e allo stesso modo erano camini una finestra e una porta.

Una delle cappe, una volta aperta, è stata conservata (solo grazie a una insistenza che non vi so dire, contro il parere di tutti gli esperti) ed è una meraviglia, potevano essere tre, peccato.

Sul lato est esisteva una nicchia di circa un metro per 60cm. con arco ribassato in alto, alla fine ne abbiamo rinvenute altre tre, erano i wc del 1400.

La presenza dei 3 camini, dei 4 wc, e di tre nicchie posalume, portano a concludere che ci fossero quattro stanze, tre delle quali sono state unite tra loro demolendo i muri di separazione, come dimostrerebbero anche tracce ancora visibili nei volti.

E' del tutto probabile che questo intervento sia stato eseguito nel 1927, quando Mons. Felice realizzò il teatrino.

Anche il pavimento risultava abbassato di circa un metro; abbiamo scavato per verificare lo stato delle fondazioni, proseguivano ancora oltre un metro, quindi le fondazioni erano profonde almeno m. 2,50.

Il soffitto in origine era a capriate scoperte e i volti a crociera sarebbero stati aggiunti alla fine del 1400 (vedi la data 1494 ancora leggibile su uno stipite o 1520 come si legge su un altro, ambedue sulla porticina centrale del portichetto attuale).

Nella saletta lupetti, sotto gli intonaci emergevano due porte, una delle quali certamente medioevale e una forse più recente, che dà verso la canonica e sarà riaperta come collegamento con la terza stanza che si aggiungerà alle due del teatrino. Anche qui la nicchia wc e ultima sorpresa, sul lato nord che separa la stanza dal teatrino, una finestra; a riprova che il muro fungeva da testa della costruzione e che il teatrino è posteriore alla canonica.

All'esterno, allacciati al contenimento del Bova, esistevano due muri alti all'incirca mt.1,60, che delimitavano il brolo della canonica; dal catasto austroungarico risultava fossero parte di una costruzione che ci è stato concesso di ripristinare come porticato-veranda. In effetti, rimosso il terriccio di pochi decimetri, emergevano le fondazioni del quarto muro, si trattava perciò di una costruzione vera e propria che univa il Bova alla canonica.

E mons. Beretta?

Dice l'Enciclopedia Bresciana che fu lui nel 1927 a realizzare il teatrino e le sale dell'oratorio-azione cattolica; possiamo perciò ragionevolmente pensare che le grandi trasformazioni: abbattimento dei muri e

l'abbassamento del pavimento siano stati eseguiti per sua iniziativa.

E' evidente che già 82 anni fa ci si era resi conto che una parrocchia priva di una sala per incontri di comunità, non era concepibile e purtroppo da allora non si è andati oltre, anzi, ancora peggio, si è abbandonato anche quel poco che esisteva. Oggi constatiamo, che proprio grazie alla sua iniziativa possiamo riavere almeno questi ambienti, che certamente non risolvono il problema, essendo ancora ridotti, ma significano comunque qualcosa, in attesa di un ambiente capiente degno di essere chiamato oratorio.

Don Angelo.



MESE DELLA PACE - I RAGAZZI IN VISITA ALLA MOSTRA SUL SAHEL

Molti bambini e ragazzi della parrocchia sono stati coinvolti nella visita ad una mostra speciale "Sahel, piste nella sabbia, cammino di pace", allestita presso padri saveriani.

Il Sahel è un territorio semidesertico che va dall'Atlantico al mar Rosso. Qui convivono pacificamente molte etnie e in Burkina Faso a Doni, ormai da decenni è attiva "Dual Jam" scuola di pace, dove cristiani e mussulmani lavorano insieme per lo sviluppo delle comunità locali; esempio concreto che dialogare e lavorare insieme è possibile, quando il punto di arrivo è un bene comune.

Abbiamo visto strumenti di lavoro, musicali, statuette feticcio anche antiche, spighe di sorgo, ornamenti in argento e arredi per le capanne, sempre accompagnati dalle belle e chiare spiegazioni della guida.

Speriamo sia rimasto nei ragazzi un esempio positivo e una certezza: la pace, che anche nelle loro mani, si costruisce con la conoscenza reciproca, il rispetto delle diverse culture e la voglia di lavorare insieme.

Luisa.

VENERDI' 2 OTTOBRE

Cosa sia successo Venerdì sera, verso le ore 20,00, dopo tutti gli accertamenti clinici, non lascia molti dubbi. Il fatto di essermi risvegliato subito dopo la somministrazione di un farmaco antitossico, scioglie molti dubbi.

Tutto è successo dopo aver bevuto il fondo di un bicchiere di vino, al termine della cena.

In bocca ho percepito la presenza di una sostanza gelatinosa, tipo frutta sciroppata, dolce; poche decine di secondi e gli scouts mi hanno trovato, in piedi, leggermente ripiegato, appoggiato a braccia aperte, agli stipiti della porta che separa il cucinino dalla sala.

Ero in dormiveglia e mi risvegliavo solo dopo "schiaffetti", dicono, anche un po' energici.

Il primo vero risveglio è avvenuto solo due ore dopo, al pronto soccorso, in seguito ad una iniezione atossica. Lo stato saporoso è durato per quasi 18 ore, salvo sprazzi, ottenuti con energici interventi, ma dei quali io non conservo alcun ricordo.

E' il decimo caso di furto o di tentativi del genere in questo anno; nove furono l'anno scorso.

Certamente la nostra casa è esposta a tutto e tutti.

In casa vostra si entra in genere da una sola porta, qui da controllare ne abbiamo una trentina, oltre a 10 cancelli, e non parliamo della tettoia! Quasi tutti i serramenti sono vecchi e consunti, più volte manomessi.

La casa è enorme, il cantiere l'ha resa ancora più indifesa e inoltre offre mille possibilità per nascondersi; anche un cavo elettrico, o un vecchio rubinetto di ottone, sono appetibili.

Siamo allo scoperto e senza possibilità, almeno per ora, di installare impianti di protezione.

Non è servita a nulla la vigilanza notturna e a poco vale fare il giro tutte le sere per controllare cancelli e porte, rimane sempre qualcosa che sfugge, soprattutto se tutti coloro che usano gli ambienti non collaborano con attenzione.

Certamente Venerdì 2/10 abbiamo raggiunto il punto più pericoloso. Che fare?

Don Casimiro aveva murato tutte le porte, lasciandone agibile una sola, io le ho riaperte, pensando di compiere un gesto di maggior accoglienza, ma in realtà mi sono messo allo sbaraglio.

L'assenza del secondo sacerdote ha reso ancora più incontrollabili gli ambienti e proprio per questo sarebbe necessario studiare una diversa dislocazione del loro uso. Finché avremo gli ambienti d'incontro nel chiostrino, l'ingresso

della canonica è esposto, come su un marciapiede.

Per questi motivi sto pensando di trasferire nelle stanze del chiostrino il mio studio.

Si toglierebbero gli spazi migliori all'uso comune, ma la sera basterebbe chiudere il cancello per essere al sicuro.

Diventerebbero disponibili per incontri, gli studi attuali e la saletta della canonica, con la possibilità di due aperture sul parco giochi.

Il vero inconveniente resta però il fatto, che dagli ambienti attuali si può controllare il parco giochi, trasferendoli nel chiostrino, questa possibilità svanisce.

Certamente la trasformazione in oratorio, dell'attuale tettoia, in posizione baricentrica, permetterebbe di controllare, almeno l'oratorio, in maniera più evidente.

Abbiamo vissuto, dalla partenza di don Daniele, una fase di transizione, nell'illusione di poter avere ancora la presenza di un secondo sacerdote.

Ora, svanita l'ipotesi, è necessario una diversa organizzazione delle presenze e soprattutto un coinvolgimento più responsabile di tutti gli adulti che frequentano l'oratorio.

Se la parrocchia è di tutti, anche le responsabilità vanno condivise.

Personalmente anch'io sento il bisogno di una maggiore sicurezza, è un mio diritto e anche per la parrocchia, ritengo, sia un dovere primario.

UNA RIFLESSIONE

In questi giorni mi sono chiesto più volte chi siano le persone che agiscono in questo modo e perché.

Nei 38 anni del mio ministero ho incontrato gente di ogni genere e non sono nuovo a situazioni di questo tipo.

Si tratta in genere di gente che non è riuscita a organizzarsi una vita decente e cerca di frodarla agli altri, visti come possessori di qualcosa che non hanno e nello stesso tempo vorrebbero avere, ma non sanno procurarsela in altro modo che espropriandone gli altri.

Vita di incertezze, senza prospettive di futuro, piena di problemi, tanti problemi da risolvere, forse troppi, perché meno ne risolvi più ogni giorno se ne accumulano.

In questo senso sono davvero poveri, anzi, i più poveri, perché ormai privi della capacità minima di affrontare i problemi.

Nel mio dialetto d'origine, correva una parola: "miser". Il termine non indicava semplicemente miserevole, "miser" sta per svogliato, disimpegnato, lazzarone, colui che non vuol metterci del suo per uscire dalla sua situazione. In altro gergo si dice: "che muore di fame con la farina nella madia".

Perché i mezzi ci sono, e sono a disposizione, ma la scelta è di non farne uso.

Una vita frodata agli altri e a se stessi.

Una vita che in qualche modo non ti appartiene mai. . Rubare, prendere e fuggire, per non essere braccati.

Quanta infelicità!

Ma riflettiamo noi per loro:

quanto è costato allo stato, cioè a tutti noi, questo "scherzo di pessimo gusto"?

Forse è il caso di chiederci se anche la vita di queste persone non debba interessare di più tutta la società civile e non solo le istituzioni caritative. E ancora: se il loro inserimento in una vita più regolare non sia compito di più largo respiro e non ci debba coinvolgere tutti.

E una riflessione di stampo educativo.

Una vita vissuta con regole, ordine, organizzata da tempo, moralmente corretta... rende autonomi, dà sicurezza e tranquillità.

E' un dono? Sì, dono e conquista.

Dono che viene da lontano: dall'educazione ricevuta fin dall'infanzia, e ancora più lontano, nella nostra tradizione secolare, e in ultima analisi, nella tradizione cristiana.

Dove non esiste, si evidenzia il vuoto, la totale differenza.

Oggi nell'incontro di culture e civiltà diverse, emerge in modo evidente quanto incida il diverso modo di educare.

Perciò, guai perdere la nostra ricchezza, sottovalutarla o addirittura disprezzarla. Guai cercare vie alternative o di basso livello, meglio puntare su un volo di più alta quota, su panorami di orizzonti più ampi. Diciamolo pure in termini chiari: in questo ambito la modernità non è un buon criterio di valutazione.

Quindi, dono, ma anche conquista; da proporre senza tentennamenti, puntando con convinzione su livelli ancora più alti, quasi una sfida a chi vuol vedere ad ogni costo nella proposta educativa, una forzatura alla libertà individuale.

Don Angelo